

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



5 luglio 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 180 del 04.07.2012

Il Commissario Scarso: “Accorpamento della nostra provincia ? meglio applicare lo Statuto siciliano”

Il Commissario Straordinario Giovanni Scarso, interviene nel dibattito apertosi dopo il paventato accorpamento della Provincia di Ragusa con quella di Siracusa.

“Quale attuale rappresentante dell’Ente Provincia – dichiara Giovanni Scarso – desidero esprimere il mio parere su quella che sarebbe una decisione amministrativa in contrasto con lo Statuto regionale. E’ doveroso ricordare ai più distratti, che le eventuali decisioni che il Governo Monti assumerà riguardo l’esistenza o meno della Province, non potrà essere applicata contestualmente in Sicilia perché la nostra regione è a statuto speciale, statuto antecedente alla stessa Costituzione italiana che l’ha fatto proprio al momento della sua approvazione e promulgazione. La specificità della nostra isola – continua il Commissario Scarso - nulla ha a che vedere con il resto d’Italia ed ecco perché la tendenza dei nostri amministratori regionali è quella semmai di potenziare il ruolo delle province, magari con l’applicazione dell’articolo 15 del citato Statuto siciliano, che prevede già dal 1946 la soppressione delle circoscrizioni provinciali e la creazione dei liberi Consorzi comunali, così come si è recentemente fatto con il riconoscimento dei nuovi Distretti turistici. In Sicilia non c’è nulla da inventare ma solo da attuare, sopprimendo nel contempo i veri enti inutili sul territorio.

ar

ente Provincia

I TAGLI DELLO STATO. «La specificità della nostra isola nulla ha a che vedere con il resto d'Italia ed ecco la tendenza semmai a potenziarne il ruolo»

Province, l'accorpamento «discutibile» Scarso: noi abbiamo lo statuto speciale

► Il commissario: «Le eventuali decisioni del Governo Monti non potranno essere applicate in Sicilia»

L'Ars con una legge ha mostrato l'intenzione di volere mantenere gli Enti prevedendo la riduzione del 20% di consiglieri e delle giunte.

Gianni Nicita

●●● Il paventato accorpamento della Provincia regionale di Ragusa a quella di Siracusa è diventato l'argomento politico di questi giorni. E così dopo il no secco di Riccardo Minardo dell'Mpa, Nello Dipasquale di Territorio e Gianni Iacono di Italia dei Valori, è la volta del commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa, Giovanni Scarso. Ricordiamo che Scarso è stato nominato commissario dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ai sensi della legge numero 14 del 16 marzo approvata dal parlamento siciliano in attesa della definizione dell'argomento Province da parte dell'Ars. L'assemblea regionale siciliana nella legge approvata ha mostrato l'intenzione di volere mantenere le province prevedendo la riduzione del 20% di consiglieri e delle giunte e l'attribuzione di funzioni con la scomparsa di alcuni enti di sottogoverno. Ma sull'accorpamento il commissa-

rio Giovanni Scarso afferma: «Quale attuale rappresentante dell'Ente Provincia, desidero esprimere il mio parere su quella che sarebbe una decisione amministrativa in contrasto con lo Statuto regionale. È doveroso ricordare ai più distratti, che le eventuali decisioni che il Governo Monti assumerà riguardo l'esistenza o meno della Province, non potrà essere applicata contestualmente in Sicilia perché la nostra regione è a statuto speciale, statuto antecedente alla stessa Costituzione italiana che l'ha fatto proprio al momento della sua approvazione e promulgazione».

«La specificità della nostra isola - dice il Commissario Scarso - nulla ha a che vedere con il resto d'Italia ed ecco perché la tendenza dei nostri amministratori regionali è quella semmai di potenziare il ruolo delle province, magari con l'applicazione dell'articolo 15 del citato Statuto siciliano, che prevede già dal 1946 la soppressione delle circoscrizioni provinciali e la creazione dei liberi Consorzi comunali, così come si è recentemente fatto con il riconoscimento dei nuovi Distretti turistici. In Sicilia non c'è nulla da inventare ma solo da attuare, sopprimendo nel contempo i veri enti inutili sul territorio». (L'GN)

Confronto acceso sull'eventuale scomparsa delle Province **Scarso: in Sicilia prevale lo Statuto** **Nicosia: no agli accorpamenti**

E' l'argomento del giorno, almeno nel mondo politico. Perché alla stragrande maggioranza dei cittadini la questione della riduzione delle province con relativi accorpamenti scivola addosso senza che neppure se ne accorgano. Altri, e ben più gravi, sono ad oggi i problemi da affrontare e risolvere e su questi i politici fanno solo finta di cimentarsi.

Così, mentre a Roma si va avanti nel confronto su come procedere per le province, da noi il dibattito prosegue senza soste. A cercare di porvi un freno è il commissario straordinario della Provincia, ente direttamente interessato (sulla carta) alla questione. Giovanni Scarso spiega che l'intendimento del governo nazionale va «in contrasto con lo statuto regionale».

Il commissario dell'ente di viale del Fante ritiene, a questo punto, «ricordare ai più distratti che le eventuali decisioni che il governo Monti assumerà riguardo l'esistenza o meno delle Province non potrà essere contestualmente applicata in Sicilia, perché la nostra regione è a statuto speciale, statuto antecedente alla stessa Costituzione italiana, che l'ha fatto proprio al momento della sua approvazione e promulgazione».

Queste considerazioni portano Scarso a dire che «la specificità della nostra isola nulla ha a che vedere con il resto d'Italia». E ricorda che «la tendenza dei nostri amministratori regionali è quella semmai di potenziare il ruolo delle Province, magari con l'applicazione



Giovanni Scarso



Giuseppe Nicosia

dell'articolo 15 dello Statuto siciliano, che prevede, già dal 1946, la soppressione delle circoscrizioni provinciali e la creazione dei liberi consorzi comunali, così come si è recentemente fatto con il riconoscimento dei nuovi distretti turistici.

Per il commissario Scarso, di fatto, «in Sicilia non c'è nulla da inventare, ma solo da attuare, sopprimendo nel contempo i veri enti inutili sul territorio».

Fortemente contrario è anche il sindaco di Vittoria, che, a proposito della ventilata ipotesi dell'accorpamento parla di «scelta conigliasca e farsesca». Per Nicosia, «l'accorpamento è una scelta solo ed esclusivamente penalizzante, perché renderà ancor più distante questa realtà dai territori». Il sindaco di Vittoria ricorda che il suo ente ha considerato La Provincia «matriigna dei confronti di

Vittoria e del versante ipparino», ma, aggiunge, «non vorremmo, adesso, ricadere tra braccia di Province come quelle di Siracusa o Catania, ancor più lontane, che non farebbero minimamente gli interessi della realtà del Sud-Est siciliano».

Nicosia è del parere che è possibile accettare l'eliminazione della Provincia, insieme, però, all'eliminazione di tutte le Province d'Italia. Così come – aggiunge – andrebbero eliminate le strutture ministeriali assolutamente inutili».

Ritiene, infine, necessario «un sussulto d'orgoglio e dignità per andare in fonda a questa riforma: varare una riforma costituzionale che elimini totalmente le Province». Ciò per realizzare «Consorti liberamente organizzati», che «possano raggiungere obiettivi similari». ◊ (a.i.)

Ap accorpata «Non rispettato il nostro Statuto»

Michele Farinaccio

L'accorpamento della Provincia di Ragusa con quella di Siracusa? Inattuabile, perché in contrasto con lo stesso Statuto regionale. Il Commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa, Giovanni Scarso, interviene nel dibattito apertosi dopo il paventato accorpamento della Provincia iblea con quella aretusea voluto dal piano del presidente del Consiglio Mario Monti.

"Quale attuale rappresentante dell'Ente Provincia - dichiara Giovanni Scarso - desidero esprimere il mio parere su quella che sarebbe una decisione amministrativa che andrebbe in contrasto con lo Statuto regionale. E' doveroso ricordare ai più distratti, che le eventuali decisioni che il Governo Monti assumerà riguardo l'esistenza o meno delle Province, non potranno essere applicate contestualmente in Sicilia proprio perché la nostra regione è a statuto speciale, statuto che è antecedente alla stessa Costituzione italiana che l'ha fatto proprio al momento della sua approvazione e promulgazione", ed al quale ogni eventuale decisione sarebbe dunque subordinata.

Secondo il commissario Scarso, piuttosto, il ruolo delle province siciliane andrebbe potenziato. "La specificità della nostra isola - continua il commissario straordinario - nulla ha a che vedere con il resto d'Italia, ed ecco perché la tendenza dei nostri amministratori regionali è quella, semmai, di potenziare il ruolo delle province, magari con l'applicazione dell'articolo 15 del citato Statuto siciliano, che prevede già dal lontano 1946 la soppressione delle circoscrizioni provinciali e la creazione dei liberi Consorzi comunali, così come, tra l'altro, si è recentemente fatto con il riconoscimento dei nuovi Distretti turistici", che potrebbero dare un'autentica boccata d'ossigeno all'economia dei diversi territori, e in special modo di quello che ricade nel Distretto turistico degli iblei, il secondo in Sicilia.

"Nella nostra isola - conclude Giovanni Scarso - non c'è nulla da inventare, ma solo da attuare, sopprimendo semmai, nel contempo, i veri enti inutili che sono presenti sul territorio".

05/07/2012

La politica

Rossella Schembri

La Provincia, che era stata pensata a tavolino, vagheggiata nelle menti di chi contava a Ragusa all'epoca del fascismo, dai banchieri e dai proprietari terrieri, dai nobili del Circolo di Conversazione, e più tutti da Filippo Pennavaria, la Provincia che fu un regalo del Regime per la vocazione fascista di Ragusa, un premio alla sua invenzione, un riconoscimento al frutto delle strategie politiche del sottosegretario Pennavaria, ha le ore contate.



La storia dà, e adesso la storia riprende. Quel che era stato regalato, ottenuto non per meriti, ma per raccomandazione, ritorna al mittente. Dopo 85 anni di vita, tra alti e bassi, dopo aver celebrato un compleanno in pompa magna, il 2 gennaio scorso, con l'ultimo presidente Franco Antoci, che in comunicato stampa dichiarava che "non ci potrà essere alcuna legge che potrà cancellare la nostra storia perché i dodici comuni iblei sono un patrimonio di valori e conoscenze che cercheremo di salvaguardare qualora il proposito dei legislatori regionali dovesse essere quello di cancellare l'ente". Di tutti i proclami restano solo le parole. La verità, forse, è duro dirlo, è che quelle ferrovie ottenute da Pennavaria, insieme ad altre infrastrutture, diciamolo, un po' anche quelle, per meriti del "fascismo della prima ora", l'etichetta che Ragusa ebbe al tempo del regime, oggi sono in agonia. La dismissione totale è vicina. E adesso anche quel regio decreto del 1927, che istituì la Provincia, sembra uno sberleffo. Il grande mattatore e regista, di questa Provincia, fu sempre Pennavaria. Di quel che fece lui, grazie all'amicizia con il Duce dovrebbe resterare ben poco. Simbolo di quella amicizia, è il ritratto di Filippo accanto al Duce, che Duilio Cambellotti affrescò per primo, fra gli altri che decorano i saloni della Prefettura, suggello di quella grande stima che il Duce aveva in quel sottosegretario. Pennavaria pur essendo fascista di seconda generazione (i primi fondatori del partito furono Totò Giurato e Totò Battaglia) divenne capo delle forze politiche che si ispiravano agli ideali del Partito nazionale fascista e ben presto guida del movimento. Superò ogni ostacolo burocratico e facendo pressioni infinite a Roma, fece piovere a Ragusa finanziamenti, per costruire ponti, strade, ospedali, per realizzare piazza Impero, la torre Littoria e tutto il resto. In politica, in guerra come in amore conta il fine e non importa come si arriva all'obiettivo. Pennavaria ottenne tutto quel che voleva e in cambio bisognò obbedire al diktat del Regime: ripulire la terra di Sicilia e la provincia di Ragusa dalla "immonda feccia rossa". I fatti del 9 aprile del 1921, quando le forze squadriste intervennero in piazza San Giovanni e morirono tre persone, fu una delle macchie più cruente nel passato politico di Pennavaria.

Chissà cosa direbbe oggi Pennavaria, allora sottosegretario alle Poste e Telegrafi e poi alle Ferrovie, vedendo gli ultimi treni ancora esistenti che viaggiano a 50 chilometri all'ora sulle nostre malconce strade ferrate o assistendo alla sparizione di una Provincia, che svanisce così, nel giro di poche ore. Scomodiamo Shakespeare: tanto rumore per nulla.

05/07/2012

IL PERSONAGGIO

Una riunione per chiedere aiuto ai partiti

●●● Giovanni Scarso è un commissario straordinario della Provincia che continua a sorprendere. Martedì pomeriggio ha chiamato a raccolta i capigruppo uscenti per chiedere una mano di aiuto ed una collaborazione ai partiti per la gestione delle tematiche più importanti che attanagliano la Provincia e cioè la vertenza Università, ma anche la questione legata all'aeroporto. E così per grande senso di educazione in un caldo pomeriggio di luglio hanno nuovamente varcato la soglia di palazzo di viale del Fante Silvio Galizia del Pdl, Rosario Burgio dell'Mpa, Enzo Pelligra, Fabio Nicosia del Pd, Gianni Iacono di Italia dei Valori, Marco Di Martino di Fed, Bartolo Ficili dell'Udc. «Una cosa abbastanza inusuale - afferma Silvio Galizia - considerato che il commissariamento della Provincia è stato voluto proprio dal Governatore Lombardo. Lo ringrazio per il gesto, ma non capisco come ex capigruppo possiamo essere d'aiuto». (76N)

in provincia di Ragusa

AEROPORTI

Comiso, raggiunto l'accordo per l'apertura dello scalo

●●● **Accordo raggiunto per l'aeroporto di Comiso dopo la riunione al ministero delle Infrastrutture. All'incontro erano presenti i rappresentanti dei ministeri dei Trasporti e dell'Economia, Enac, Enav, la società di gestione dello scalo e la Regione. Definito lo schema di convenzione per l'utilizzo dei fondi della Regione per il servizio di assistenza al volo nell'aeroporto.**

Accordo quasi raggiunto

Più vicina l'apertura dell'aeroporto di Comiso

Comiso. Accordo raggiunto, o quasi, per l'aeroporto di Comiso a conclusione della riunione convocata presso la sede del ministero delle Infrastrutture. All'incontro erano presenti i rappresentanti dei ministeri dei Trasporti e dell'Economia, Enac, Enav, la società di gestione dello scalo (Soaco), e la Regione siciliana.

È stato definito lo schema di convenzione per l'utilizzo dei fondi della regione (4,5 milioni di euro) per il servizio di assistenza al volo nell'aeroporto.

L'Enav ed il ministero del Tesoro chiedevano garanzie (una fidejussione) che andasse oltre i due anni e desse certezze anche per il futuro. Per superare questo problema, posto soprattutto dal ministero dell'Economia, si è deciso che il servizio prestato nello scalo per i primi due anni sarà pagato anticipatamente (i soldi sono già accreditati e vincolati, nella tesoreria del comune di Comiso).

Nella convenzione si inserirà una clausola che permette all'Enav di svincolarsi dal servizio se non ci saranno fondi per gli anni successivi.

L'Enav sarebbe così libera da ogni obbligo e si potrebbe passare al sistema Afis, meno oneroso, a carico della società di gestione.

La prossima settimana è prevista una nuova riunione presso la sede dell'Enac, con la presenza del Comune, dell'Enav e della società di gestione per mettere a punto i dettagli della convenzione.

«In questi due anni - commenta il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano - cercheremo di ottenere l'inserimento nel contratto di programma 2013-2015 degli aeroporti italiani. Il risultato importante era la garanzia di poter avviare l'aeroporto. Poi saranno i numeri dello scalo a dimostrare che Comiso è un aeroporto competitivo».

Ag. Ans.

05/07/2012

aeroporto. La riunione per la convenzione Enav

La firma non c'è ma l'ottimismo sì

Lucia Fava

Comiso. Un moderato ottimismo. È il sentimento che predominava ieri pomeriggio, al termine dell'incontro al ministero delle Infrastrutture e Trasporti. All'ordine del giorno il nodo cruciale da cui dipende lo start up dell'aeroporto di Comiso: la definizione della convenzione Enav per i servizi di assistenza al volo. Alla riunione romana erano presenti i rappresentanti di Enav ed Enac; il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano; il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo; il prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro; l'assessore regionale ai trasporti, Andrea Vecchio e l'on Pippo Digiaco per la Regione Siciliana; il dirigente generale dei Trasporti, Mario Pelosi e i rappresentanti del Ministero dell'Economia, dicastero da cui dipende l'Enav.



Cinque ore di dibattito serrato, al termine delle quali è stato portato a casa un nuovo rinvio ma anche un primo risultato: la riformulazione della convenzione Enav, senza la fideiussione richiesta nel corso dell'ultimo tavolo prefettizio, ma con una clausola voluta come garanzia dall'Ente Nazionale Assistenza al Volo. Intanto si parte con i 4 milioni e mezzo stanziati dalla Regione Sicilia e già a disposizione del Comune di Comiso, somme che verranno anticipate all'Enav. La clausola, che verrà definita nel corso di un nuovo incontro, già fissato per la prossima settimana presso la sede dell'Enac, prevede la possibilità per l'Enav di rescindere dal contratto con Comiso nel caso in cui venissero a mancare le risorse, cioè dal terzo anno in poi. A quel punto si dovrebbe prendere in considerazione un'ipotesi alternativa, che è quella dell'Afis, sistema sicuramente poco gradito a molte compagnie aeree ma decisamente meno oneroso e che potrebbe essere a carico direttamente della società di gestione.

Ma non è detto: si sta lavorando affinché, entro dicembre, lo scalo di Comiso possa rientrare nell'accordo di programma quadro. In quel caso la copertura finanziaria dei servizi di assistenza al volo sarebbe a carico dello Stato. L'Afis resterebbe quindi solo una ipotesi marginale.

Dunque ancora una settimana di attesa in vista del prossimo incontro romano. All'Enac si riuniranno i rappresentanti di Soaco, Comune di Comiso, Regione Siciliana ed Enav per definire la clausola che potrebbe mettere la parola fine all'intera vicenda. Un rinvio che permette in un certo senso di attendere la nuova riunione con un cauto ottimismo. Intanto si parte, per il primo biennio ci sono i soldi ma anche la volontà, dal terzo anno in poi si vedrà, in campo le soluzioni non mancano.

05/07/2012

dibennardo: «una mezza vittoria»

Si spera nel decollo entro l'anno

Comiso. Un rinvio che è già una mezza vittoria. Il dato positivo, emerso dall'incontro al Ministero alle Infrastrutture e Trasporti, è che la fidejussione, che era stata chiesta come condizione necessaria alla firma della convenzione Enav, è stata superata. Intanto si parte, ma resta il problema di come garantire i servizi di assistenza al volo al termine del biennio in cui verranno utilizzati i 4 milioni e mezzo stanziati dalla Regione Siciliana. Dopo i primi due anni, se lo scalo di Comiso sarà inserito nel Piano nazionale dei trasporti, il problema non si pone; in caso contrario si dovrà trovare una soluzione per evitarne la chiusura. Questa soluzione è l'Afis, sistema meno oneroso e quindi più a portata di mano per la società di gestione che con i costi Enav a carico rischierebbe di andare in perdita nel breve termine. Questa possibilità deve essere vagliata a fondo anche dalla Soaco. "Nei prossimi giorni - ha detto il presidente Dibennardo - convocherò il Cda per discutere della clausola e delle novità emerse dall'incontro romano. Un incontro positivo sotto diversi aspetti: mi sento moderatamente ottimista". L'Afis è infatti solo un'ipotesi secondaria che permetterebbe all'aeroporto di Comiso intanto di partire, ma si stanno portando avanti altre soluzioni. "La speranza è che lo scalo possa essere inserito nell'accordo di programma quadro - aggiunge Dibennardo - e si sta lavorando affinché possa rientrarci, la volontà c'è, il volume di passeggeri previsto, pure". Riguardo ai tempi, una volta firmata la convenzione ci vorranno 180 giorni anche se Dibennardo ha chiesto all'Enav di accelerare le procedure. Il decollo dello scalo comisano potrebbe ancora avvenire per la fine dell'anno.

L. F.

05/07/2012

alfano e digiacomo

«Un muro di gomma ma per fortuna adesso ci ascoltano»

Comiso. Positivi i commenti alla riunione romana. Per il sindaco Alfano, fautore dell'incontro al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, si è trattata di una prima, faticosa, vittoria.

"Siamo stanchi - ha detto il primo cittadino al termine del colloquio - ma abbiamo lottato come leoni. Il territorio unito ha messo a segno una prima vittoria. Cinque ore di riunione faticosissima con il ministero dell'economia inizialmente chiuso e rigido sulle sue posizioni. Alla fine siamo riusciti a portare a casa il risultato della riformulazione della convenzione Enav senza fideiussione con l'unico chiarimento in sospeso, che sarà sciolto entro sette giorni, di una clausola di salvaguardia che legittimamente ha chiesto l'Enav. Pur comprendendo le ragioni espresse dalle parti in causa, ad eccezione di quelle esposte dal ministero dell'economia, la cui iniziale chiusura ci ha lasciati non poco attoniti, essendo pienamente cosciente che la grande aspettativa del territorio per l'apertura dell'aeroporto comisano deve coniugarsi con ragioni economiche ed imprenditoriali che a volte sembrano appesantire il percorso che stiamo costruendo, non posso non segnalare ancora una volta e di più che attendere soluzioni e situazioni normative di maggiore favore nei confronti del nostro aeroporto, si rischierebbe, intanto, di tenerlo chiuso e di rimandare sine die la sua entrata in funzione".

"Meglio, quindi, metterlo in funzione - conclude il sindaco di Comiso - iniziarne l'attività con una base certa nell'immediato e qualche incertezza per l'avvenire piuttosto che aspettare situazioni che forse non matureranno mai".

Incontro ritenuto positivo anche dall'onorevole Digiacomo, a Roma in rappresentanza della Regione siciliana.

"Tutto - ha detto il parlamentare ibleo - sembra essersi messo sulla strada giusta, ma restiamo vigili e con la situazione sotto controllo. Una riunione dura, a tratti drammatica, ma fortunatamente il territorio si è presentato compatto e le sue rivendicazioni univoche sembrano avere aperto finalmente una breccia nel muro di gomma che finora si è frapposto all'apertura dell'aeroporto. Pensiamo di avere dato il nostro modesto contributo affinché si arrivi alla modifica della convenzione secondo le indicazioni del territorio. Siamo quindi moderatamente fiduciosi che tutto possa andare a buon fine".

I. f.



COMISO Superate le resistenze di Enav e ministero del Tesoro

Il Governo consente l'apertura dello scalo per i prossimi due anni

I controllori di volo avranno 24 mesi di lavoro garantiti. Poi si potrebbe passare al sistema Afis

Antonio Brancato
COMISO

Passo forse decisivo verso l'apertura del "Magliocco". Dopo innumerevoli rinvii, il traguardo sembra finalmente a portata di mano. La riunione al ministero dei Trasporti ha sbrogliato l'intricata matassa del servizio di assistenza al volo. Per i primi due anni pagherà anticipatamente la Regione, grazie ai quattro milioni e mezzo già stanziati e trasferiti al Comune di Comiso. Dopo di che si vedrà se l'aeroporto avrà fatto registrare un volume di traffico tale da giustificare l'inserimento nell'accordo di programma sul trasporto aereo; altrimenti l'Enav lascerà il "Magliocco", che continuerà a funzionare adottando il sistema Afis a spese della compagnia di gestione.

Questo, in soldoni il compromesso raggiunto al termine di una riunione protrattasi per oltre cinque ore e a tratti drammatica.

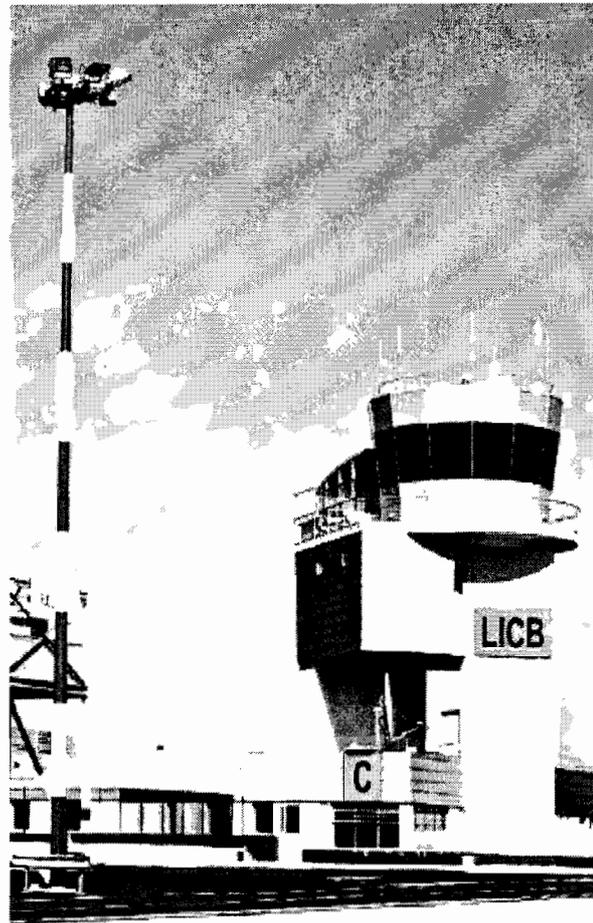
In pratica, i rappresentanti del ministero dell'Economia hanno accettato la proposta del direttore generale del ministero dei Trasporti Mario Pelosi, che gli era stata suggerita qualche giorno prima dal sindaco Giuseppe Alfano. All'incontro, oltre ai dirigenti dei due ministeri erano presenti Enac, Enav, Regione (rappresentata dall'assessore Andrea Vecchio e dall'on. Pippo Digiacomo), il prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro, il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano e il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, accompagnato dall'accountant manager Renato Serrano e dal consulente legale Riccardo Modica.

I rappresentanti del territorio hanno fatto quadrato, riuscendo a strappare il sì al ministero dell'Economia e del Tesoro che sembrava irremovibile sulla pretesa di una fidejussione bancaria. Si è stabilito che nei prossimi giorni lo schema di convenzione fra Enav e Soaco sarà modificato

secondo le risultanze del vertice di ieri. Dalla stipula dell'atto passeranno sei mesi (ma si spera di accelerare i tempi) prima di poter aprire al traffico l'aerostadio.

Al termine, il sindaco Alfano si è detto «moderatamente soddisfatto»: «La vera incognita è rappresentata dagli anni successivi ai primi due. Se l'aeroporto sarà inserito nel piano nazionale del trasporto aereo, tutto bene: in caso contrario bisognerà evitarne la chiusura o trovando un ente che si faccia carico del costo degli uomini radar o, come avevo proposto, adottando il sistema di informazione sul traffico Afis. Se decidiamo di attendere situazioni normative di maggiore favore, che potrebbero non arrivare mai, rischiamo di tenere chiuso l'aeroporto chissà per quanto ancora. Meglio, quindi, metterlo in funzione subito, pur con qualche incognita per il futuro».

Improntata alla prudenza anche la valutazione di Pippo Digiacomo: «Siamo sulla strada giusta.



La torre di controllo dell'aeroporto di Comiso

Le rivendicazioni univoche del territorio sembrano aver fatto breccia nel muro di gomma che finora si è frapposto all'apertura dell'aerostadio. Non è stata una riunione facile, ci sono stati momenti di tensione, ma alla fine le cose si sono messe per il meglio. Speriamo che entro i brevi termini stabiliti si proceda alle modifi-

che degli atti che permetteranno all'aeroporto di avere via libera. Ovviamente restiamo assolutamente vigili, con la situazione sotto controllo e pronti all'intervento nel caso di ulteriori ritardi. Siamo stati chiari: non tolleremo altre perdite di tempo. Siamo quindi moderatamente fiduciosi che tutto possa andare a buon fine».

INFRANTO TURE Risolto il problema della fidejussione: l'Enav riceverà 4,5 milioni di euro per due anni di assistenza al volo e poi sarà svincolato

Aeroporto di Comiso, la svolta sembra vicina

Francesca Cabibbo

COMISO

«Un'apertura 'condizionata'. L'aeroporto di Comiso aprirà i battenti ma il suo futuro resta «sub iudice». Lo scalo del Vincenzo Magliocco avrà il servizio di assistenza al volo, per i primi due anni, garantito dall'Enav che, in cambio, incasserà 4,5 milioni di euro, messi a disposizione dalla Regione siciliana e già accreditati nelle casse del comune. Ma per l'Enav - e soprattutto per il Ministero dell'Economia, il vero «osso duro» di questa tornata: quei soldi non bastano; serve la ga-

ranzia per il periodo successivo. Una garanzia che si voleva affidata ad una fidejussione, che nessuno però è in grado di firmare. Perché, oltre i primi due anni - per Comiso, così come per molti altri aeroporti italiani già in funzione - si aprono scenari nuovi: tutto è legato ai nuovi piani per il trasporto aereo del governo italiano, alla possibilità che Comiso venga inserito nel Contratto di Programma del trasporto aereo 2013-2015. In alternativa, Comiso potrebbe essere gestito con il più economico «sistema Afis» (sistema di informazione del traffico aereo) e non di controllo del volo.

leri nel corso dei vertici che si è tenuto in mattinata a Roma, nella sede del ministero dei Trasporti, si è superato finalmente il nodo della fidejussione. L'Enav incasserà subito i soldi per i primi due anni del servizio e nella convenzione si inserirà una clausola che «svincola» Enav per il futuro se non riceverà altri fondi: dopo due anni abbandonerà lo scalo e si potrebbe passare all'Afis. All'incontro, convocato dal direttore generale Mario Pelosi erano presenti il sindaco Alfano, il presidente di Soaco Spa Rosario Dibennardo, con l'accountable manager di Catania, Renato Sert-



Il sindaco Giuseppe Alfano

no. «Il consulente legale, Riccardo Modica», assessore regionale Andrea Vecchio insieme al deputato regionale Giuseppe Digiacomo, il prefetto di Ragusa Giovanni Cagliostro, rappresentanti di Enav, Enac, dei ministeri dell'Economia e Tesoro. Tutto risolto dunque, per i primi due anni. Ma cosa accadrà dopo? «Il nodo da sciogliere», spiega Alfano, «è il periodo successivo. Se l'infrastruttura sarà inserita nel Piano nazionale dei trasporti il problema non si pone: in caso contrario si dovrà trovare una soluzione per evitare la chausson. Si può trovare un soggetto, ente terri-

tonale o altro che assicuri finanziariamente il servizio e la possibilità del sistema Afis». Per mettere nero su bianco «sulla terra», la prossima settimana, una riunione ristretta. Alfano è moderatamente ottimista. «Credo che se attendessimo soluzioni e situazioni normative di maggiore favore per l'aeroporto, si rischierebbe di tenerlo chiuso e di rimandare «me die la sua entrata in funzione». E Digiacomo ha aggiunto: «È stata una riunione drammatica, difficile, ma alla fine tutto sembra essersi messo sulla strada giusta. Ma restiamo vigili: non tollereremo altre perdite di tempo. »

ANAS. Verso la conclusione le procedure per la firma della concessione al «pool» di imprese che si è aggiudicato il progetto

Raddoppio della strada statale, i cantieri si apriranno sotto il sole

◆ I lavori cominceranno nell'estate del 2013: il passaggio definitivo sarà quello al Cipe

Salvo Martorana

●●● Il via ai lavori dell'autostrada Ragusa-Catania avverrà l'estate prossima. Questo il dato emerso nel corso del passaggio di consegna del Comitato per il raddoppio della Statale Ragusa-Catania tra l'ex presidente Franco Antoci ed il Commissario Straordinario della Provincia Giovanni Scarso. Il raddoppio della Statale dovrebbe iniziare l'estate prossima. Questo quanto emerso dai lavori del comitato, presenti, oltre all'avvocato Scarso, anche i componenti Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri, Salvo Ingallinera, Roberto Sica, Sandro Gambuzza e Giorgio Bandiera e l'assessore Michele Tasca, in rappresentanza del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale. Nel corso dei lavori è stato fatto il punto della situazione alla luce dell'incontro che nei giorni scorsi Scarso ha avuto col dirigente generale dell'Anas, Settimio

Nucci, che ha avviato e sta per concludere le procedure per la firma della concessione al «pool» di imprese che si è aggiudicato il progetto di finanzia. Il primo passaggio è appunto la firma della concessione, poi bisognerà presentare da parte del concessionario il progetto definitivo e quello esecutivo prima di un ultimo passaggio al Cipe per il via libera definitivo. Come detto è comunque il 2013 l'anno in cui partiranno i lavori. I componenti del comitato hanno espresso soddisfazione per la decisione del commissario straordinario di proseguire nell'azione di monitoraggio dell'importante infrastruttura, di concerto, col comitato ristretto. È stata sottolineata la positività del ruolo e dell'azione portata avanti dal comitato in questi anni e che appare necessario sollecitare l'Anas e gli altri organi tecnici e istituzionali ad accelerare l'iter per accorciare i tempi dall'inizio dei lavori della nuova Ragusa-Catania. (S.M.)



La statale Ragusa-Catania sarà al centro dei cantieri per il raddoppio della strada nell'estate del 2013

UDIENZE RINVIATE. La presa di posizione di Giorgio Aprile, Grande Sud

Tribunale: è protesta contro la «soppressione»

Udienze rinviate per contestare l'applicazione del decreto legge che vedrebbe scomparire anche la struttura di piazzale Scucces.

Saro Cannizzaro

●●● Oggi tribunali bloccati. A Modica, come in tutta Italia, udienze rinviate per protestare contro l'attuazione del decreto legge che sopprimerebbe, tra le altre, anche l'istituzione di Piazzale Scucces. Una decisione assunta dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura e fatto suo anche dall'Ordine Forense di Modica. Sulla vicenda Grande Sud spende il proprio concetto dopo il grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi dal senatore Roberto Centaro, vice presidente della commissione Giustizia ed ex presidente della commissione parlamentare An-

timafia. «Un intervento – spiega il consigliere comunale, Giorgio Aprile -che ha avuto il merito di raccogliere ampi consensi parlamentari. Il riordino degli uffici giudiziari è esigenza avvertita anche da Grande Sud, tuttavia lo si faccia con giudizio, attraverso la valutazione di



NECESSARIO IL RIORDINO DEGLI UFFICI, MA CON CRITERI OGGETTIVI

criteri oggettivi legati all'orografia dei territori, al deficit di infrastrutture e alla presenza forte della criminalità organizzata. I tribunali al Sud sono del presidio di legalità indispensabili. Siamo lieti che i partiti maggiori si siano finalmente sve-

gliati e che il governo stia cominciando a capire. Non ci stancheremo mai di dirlo: eliminare tribunali come quello di Modica - significherebbe dare un segnale preciso al mondo dell'illegalità, e non è questo ciò che vogliamo». L'accentramento degli uffici del giudice di pace, la totale eliminazione delle sezioni distaccate dei tribunali, la loro drastica riduzione nelle regioni del Sud, con eccezioni incomprensibili in regioni centrali, attestano un approccio burocratico, nell'accezione deteriore del termine, al problema della giustizia. «Grande Sud – aggiunge l'esponente politico modicano - non consentirà al Ministro Severino di portare a compimento questo assurdo disegno. Grande Sud a Modica vigilerà perché il patrimonio storico e culturale, oltre che giuridico, della città, non venga dilapidato». (SAC)

Inizia la «corsa» per le Regionali I papabili del versante modicano

Se Nino Minardo non punta all'Ars le opzioni ricadrebbero su Mommo Carpentieri

Il Mpa ricandiderebbe l'uscente Riccardo Minardo mentre l'Udc potrebbe proporre Ignazio Abbate a «tirare la volata» per Ragusa-Antoci.

Paolo Borrometi

«... Seppur sotto traccia, sono cominciate le "grandi manovre" in vista del rinnovo del parlamento Siciliano se, come annunciato, il presidente della regione Raffaele Lombardo, si dimetterà subito dopo la metà di luglio. Tutti i partiti sanno che le prossime Regionali saranno propedeutiche e "rivelatrici" per le successive Amministrative, nella città della Contea. Molti aspiranti alla carica di primo cittadino della città, saranno costretti a passare dalla "mannaia" del sacrificio di una candidatura all'Ars. Ciò da un lato potrebbe rafforzare, con buone affermazioni, le aspirazioni individuali ma anche fare una scrematura. Il primo partito in città, il Pd, ha cercato di convincere il sindaco Antonello Buscema, che ha declinato l'invito, ad essere espressione unitaria e forte dei "democratici" di Modica. A tal punto sul tappeto rimangono due candidature autorevoli ma pericolose, per i fragili equilibri interni al Pd cittadino. La prima potrebbe essere quella del segretario provinciale della Cgil, Giovanni Avola che, però, rischierebbe di essere espressione soltanto di una parte. La seconda è quella su cui Buscema vorrebbe puntare, trattandosi della persona a lui più vicina: l'assessore Peppe

Sammito. L'«outsider» potrebbe essere l'attuale assessore alla Cultura, Anna Maria Sammito. Per quanto riguarda il Pdl, il leader cittadino, Nino Minardo, vista l'improbabile ricandidatura nella lista ufficiale del partito, di Leoncini, potrebbe tentare la "carta" della Regionali. Se Minardo rinunciasse a questa opzione per inseguire un seggio alla Camera, si potrebbe puntare su due nomi: il primo, quello dell'ex vicepresidente della provincia, Mommo Carpentieri che, però, accetterebbe di correre soltanto con autentiche chance e non per immolarsi, come fece quattro anni fa. La seconda possibilità sarebbe quella del coordinatore cittadino, Michele D'Urso. Situazione più lineare nel Mpa, dove l'uscente Riccardo Minardo si ricandiderà (tranne in caso di altre scelte imposte da Palermo), sperando di non trovarsi contro (seppur in altra lista), il nipote Nino. L'Udc dell'uscente Ragusa, dovrà pescare in città una candidatura di bandiera, per portar voti alla "causa" Ragusa-Antoci. La candidatura, in questo caso, potrebbe essere quella di Ignazio Abbate, che potrebbe tirarsi la volata per la sua vera ambizione: la sindacatura. Per quanto riguarda Sel, Vito D'Antona garantirebbe, come già in passato, il voto di struttura ed un buon consenso personale ma questa potrebbe essere la volta dell'ex assessore al comune, Antonio Calabrese. L'Idv potrebbe stupire tutti, puntando dritto su una donna, Siriana Giannone Malavita. (PESU)

le prime stime istat sugli immobili

Antonio La Monica

I conti non tornano? Secondo una recentissima rilevazione a cura dell'Istat, infatti, dal 2008 ad oggi l'indice dei prezzi degli immobili è salito del 2,2%.

I dati definitivi verranno presentati il 30 settembre, ma la prima stima sull'andamento dei prezzi delle case acquistate dalle famiglie, appare in controtendenza rispetto a quanto verificato su Ragusa.

Secondo un primo calcolo dell'indice dei prezzi, infatti, fra il 2008 e il 2011, su una media annua, l'aumento dei prezzi è stato del 2,2%. Ad alzare i valori, a livello nazionale, sono stati soprattutto gli immobili nuovi, messi sul mercato appena costruiti. Ma come la mettiamo con il fatto, segnalato appena la scorsa settimana da Gianni Gulino, presidente provinciale della Fimaa, secondo il quale il valore degli immobili si è abbassato a Ragusa, nel complesso, di quasi il 30%?

Il fatto è che i dati Istat parlano di immobili effettivamente acquistati e non di quelli che come nel caso ibleo, restano invenduti.

Dunque chi riesce a vendere, soprattutto se si tratta di alloggi nuovi di zecca, lo fa ad un prezzo piuttosto elevato. Di sicuro più alto rispetto a 3 anni fa. Alla faccia della crisi, dell'Imu e delle ben note ristrettezze bancarie. E chi non riesce a piazzare il proprio immobile? Questo è il problema che sempre lo stesso Gulino aveva segnalato nella discussa intervista a noi rilasciata la scorsa settimana.

Intervista che ha suscitato un certo dibattito in virtù dell'affermazione secondo la quale le costruzioni di edilizia economica e popolare hanno "contribuito ad abbassare il valore dei restanti immobili".

Ma nessuno, tra le rilevanti personalità intervenute nel dibattito tra politici e rappresentanti di categoria, ha cercato di sviluppare alcuna tra le idee portate avanti dallo stesso Gulino. Perché, mettendo tra parentesi i dati nazionali Istat, il problema è che il mercato locale è in netta sofferenza. E per ciò occorrerebbe fare qualcosa.

"Dagli amministratori - conferma Gulino - ci aspettiamo un'accelerazione sull'approvazione del piano particolareggiato per i centri storici: Ribadiamo la necessità di sburocratizzare le procedure per chi intende avviare anche attività commerciali nel centro storico di Ragusa superiore, magari creando un apposito sportello. Quello che desideravo segnalare è che il favorire una ripresa del settore immobiliare equivarrebbe a dare sostegno a buona parte della nostra economia e della nostra società".

Eppure parlare di efficienza energetica degli edifici, della loro conservazione e mantenimento, del consolidamento sismico, dovrebbe essere un passaggio ben visto da tutti.

"Per non dire - ribadisce Gulino - che è un fatto provato che ad ogni acquisto di un immobile si attiva un circuito virtuoso che vede entrare in opera molti professionisti: fontanieri, imbianchini, falegnami ed arredatori. Piccoli e medi artigiani che, come si sa bene, costituiscono l'asse portante della nostra economia".

Ma su questi punti e su tali proposte nessuna reazione da parte delle istituzioni e delle categorie. Meglio buttarsi nella polemica? Forse più facile. Di sicuro inutile.



Comiso, allarme dei sindacati

«Ospedale verso lo smantellamento»

Lucia Fava

Comiso. Il trasferimento di alcune unità di personale infermieristico dall'ospedale di Comiso al Civile di Ragusa provoca la scesa in campo dei sindacati. Preoccupazioni sono state espresse da Giovanni Rizza, segretario provinciale Fp Cisl. "Da qualche tempo - spiega il sindacalista - le decisioni del capodipartimento dell'Area chirurgica, sembrano convergere verso un unico obiettivo: chiudere i posti letto dell'Area chirurgica indistinta di Urologia. Dopo che è stato impedito al medico, nominato con relativa disposizione di servizio della direzione generale, di prestare la propria attività presso il P. O. di Comiso, di recente e con l'ultima disposizione di servizio del 29/6/2012, è stato imposto al personale infermieristico assegnato di prestare la propria attività a scavalco presso l'U. O. di Urologia di Ragusa. Di fatto è l'anticamera della definitiva chiusura! "

Rizza sottolinea come il sindacato, nell'incontro del 28 giugno scorso, abbia chiesto alla direzione sanitaria rispetto e dignità per i lavoratori infermieri. "Dopo varie sollecitazioni ai vari responsabili, di ogni livello - aggiunge il sindacalista - al fine di chiarire definitivamente se esistono posti letto di Urologia nell'ambito dell'area chirurgica indistinta, ad oggi nessuno ha saputo o voluto dare risposte in merito, con i dipendenti costretti a girovagare da un posto di lavoro all'altro, senza avere assegnato il proprio. Ma esiste una dignità professionale? È un diritto del lavoratore avere una sede di assegnazione o qualcuno può disporre a proprio piacimento del personale. E ciò si verifica anche per chi è in possesso dei requisiti della legge 104/92 per assistere il proprio familiare con grave disabilità, quindi non trasferibile, in barba al regolamento aziendale, ove è stato espressamente ribadito che i possessori dei requisiti della legge 104/92 vengono tutelati". Una situazione che per il segretario provinciale Fp Cisl non può continuare ad andare avanti e per questo annuncia che, il perdurare di queste condizioni imporrà alla O. S., l'obbligo di tutelare nelle sedi opportune i dipendenti dell'ambulatorio di Urologia.

05/07/2012

Regione Sicilia

REGIONE Non passa in conferenza dei capigruppo la mozione di sfiducia al presidente Lombardo. Se ne riparerà adesso il 31 luglio, non più il 28

Fallisce l'affondo e si spacca l'asse Pd-Udc

Respinto un odg proposto da Giulia Adamo, in combine col centrodestra, per anticipare le dimissioni

Michele Cimino
PALERMO

Sorpresa dalla riunione dei capigruppo: non solo Lombardo non sarà sfiduciato, ma è stata posticipata di tre giorni, dal 28 al 31 luglio, la data fissata dallo stesso presidente della Regione per le sue dimissioni. Nel corso del dibattito, infatti, si sono accorti che la norma relativa alle dimissioni del presidente impone che si voti entro 90 giorni e non entro tre mesi come normalmente viene interpretata. Di conseguenza, in caso di dimissioni effettuate il 28 luglio, l'ultima domenica utile per votare sarebbe stata il 21 ottobre. Da qui la necessità di invitare Lombardo a dimettersi il 31 luglio. Anzi, è stato addirittura predisposto l'ordine del giorno dei lavori dell'Ars per quel giorno, dedicando l'intera seduta alle "dichiarazioni del presidente", con la certezza, come ha assicurato il presidente dell'Ars Francesco Cascio, che in quell'occasione Lombardo rassegnerebbe le proprie dimissioni. Tale conclusione, però, è stata preceduta da tre ore di infuocato dibattito, nel corso del quale sono volate parole pesanti, tanto che qualche frequentatore di bar di periferia non esiterebbe a dire che "si sono conatiati a dovere". Occasione degli scontri. La proposta del capigruppo del Pd, Antonello Cracolici, di fissare la discussione sulla sfiducia "contestualmente" alle dimissioni di Lombardo, predisponendo un ordine del giorno a firma di tutti i deputati dell'opposizione, da discutersi il 26 luglio, facendogli seguire il dibattito sulla sfiducia nel caso in cui il presidente della Regione non rispettasse l'impegno delle dimissioni. "Io - ha poi spiegato Cracolici - avevo proposto la trazione della sfiducia nello stesso giorno in cui sarebbero state comunicate le dimissioni di Lombardo, indicando la data utile del 26 luglio. La mia richiesta non è stata accolta. Evidentemente, in caso di mancate dimissioni, il presi-

dente Cascio ha garantito che immediatamente verrebbe calendarizzata la sfiducia". Decisamente cotranza la capogruppo dell'Udc Giulia Adamo che avrebbe voluto che si calendarizzasse fin da subito il dibattito sulla sfiducia per il 20 luglio, anticipando di otto giorni la data scelta da Lombardo per dimettersi, in modo che non si potesse parlare di dimissioni volontarie e la sua uscita da Palazzo d'Orleans apparisse come una cacciata. Sempre, però, dopo che sarà stata approvata la cosiddetta "legge omnibus", in atto giacente in commissione in attesa che il presidente della Regione recuperi i fondi per la copertura finanziaria, alla quale nessuno sembra voler rinunciare. Di fronte alla proposta di Cracolici "con Pd, Pdl e Grande Sud - ha spiegato Giulia Adamo - mentre emergeva l'intenzione dichiarata dal presidente dell'Ars Francesco Cascio di attendere le dimissioni prima della calendarizzazione della sfiducia, abbiamo presentato un documento in cui, aserticamente, abbiamo sottoscritto la volontà di esprimere la nostra sfiducia al governatore. Documento - ha aggiunto - su cui ho chiesto il voto. È il presidente dell'Ars mi ha risposto che sarebbe rimasto solo l'Udc a votarla". "Abbiamo coniato - ha, quindi, spiegato la Adamo - che le due mozioni presentate non avrebbero avuto buon esito, perché il Pdl non era disponibile a votare quella nostra e del Pd, e viceversa. Così, i capigruppo Leontini, Bufardecì e Maira hanno presentato questo documento che impegnava i partiti a votare subito la mozione, sulla base della semplice presa d'atto della mancanza di una maggioranza all'Ars. Ma il Pd ha deciso di non firmare quel testo. E mi sorprende molto, visto che stiamo lavorando a un'alleanza che dovrebbe basarsi sulla coerenza dei comportamenti. Peccato - ha sottolineato - la Sicilia avrebbe avuto bisogno di scelte chiare e rapide. L'Udc è rimasta l'unica a tenere ferma una posizione di chiarezza e coerenza". "La presentazione di questo documento - ha ribattuto Cracolici - è solo propaganda. Leontini ha presentato una domanda in un foglietto di carta igienica, dimenticando che è un parlamentare dell'Ars e che per la presenta-



Raffaele Lombardo



Francesco Cascio



Gianiero D'Alia



Giuseppe Lupo

zione degli atti parlamentari è indispensabile il rispetto di alcune sacrosante norme di procedura che sono state completamente eluse. Evidentemente stiamo qui a fare propaganda". "La sostanza - ha subito rettificato il capogruppo di Grande Sud Titti Bufardecì - è che il Pd non ha votato il nostro documento che, al di là della correttezza formale, poneva una questione di sostanza: sfiduciare il governatore". "Io, Maira, Bufardecì e Adamo - ha precisato, a sua volta, il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini - abbiamo proposto una mozione secca e asertica, con la quale, praticamente, si legava la sfiducia alla mancanza di una maggioranza di governo in aula. La melina del Pd è riuscita a trascinare gli

altri quattro capigruppo e anche questa semplice mozione è stata dunque bocciata a maggioranza. È logico - ha aggiunto Leontini - che quella del Pd non vuole essere una vera mozione: al massimo una minaccia di mozione. L'atto di sfiducia ha un senso soltanto prima di eventuali dimissioni, non certo dopo di queste". Così, alla fine, a conclusione di una serie di scacchi incrociati, fra Antonello Cracolici, Innocenzo Leontini, Titti Bufardecì, Giulia Adamo e Totti Cordaro del Pdl, è prevalsa, col solo voto contrario dell'Udc, la proposta del presidente dell'Ars Francesco Cascio di rinviare l'eventuale calendarizzazione del mozione di sfiducia a dopo il 31 luglio nel caso in cui Lombardo ci ripensasse e non si dimettesse per quella data. "Inserire la sfiducia subito dopo le comunicazioni del presidente della Regione - ha commentato il capogruppo di Fls, Livio Marrocco - avrebbe rappresentato una mancanza di rispetto istituzionale. Questa, invece, è stata la decisione più

corretta, che ci consentirà inoltre di approvare il ddl 900/A", più noto come "legge omnibus". "Apprezziamo - ha dichiarato il capogruppo del Mpa Nicola D'Agostino - la scelta di Cascio con cui, tra l'altro, abbiamo stabilito un fitto calendario dei lavori per approvare il ddl 900/A ed altri provvedimenti importantissimi. Lavori che andranno avanti per le prossime tre settimane". Oggi, intanto, il presidente della Regione svolgerà in commissione Finanze una relazione sulla disponibilità dei fondi da utilizzare per i provvedimenti in attesa di copertura finanziaria e già per la seduta di martedì 11 luglio è in calendario il provvedimento per l'assetto del bilancio.



Giulia Adamo: ha cercato col mio odg una soluzione che portasse a risultati immediati



Innocenzo Leontini: dal Democratel è arrivata una "minaccia" non una mozione vera e propria



Antonello Cracolici: da Pdl-Pid e Gs un documento di propaganda irrispettoso delle procedure

LO SCENARIO. Le norme prevedono che non possa più proporre leggi all'Ars salvo casi di emergenza

Manterrà i poteri, possibile nella sanità nominare i manager

PALERMO

●●● Potrà ugualmente nominare i manager della sanità ma non potrà più proporre leggi. Il presidente dimissionario, dal 31 luglio, non sarà privo di poteri.

Lo stesso Lombardo ha detto qualche giorno fa che «nonostante le dimissioni conserverò i pieni poteri fino alle elezioni». Per la verità i giuristi sono divisi sul punto. Ma Palazzo d'Orleans da settima-

ne ha raccolto una documentazione che sostiene la tesi dei poteri appena affievoliti. «Una legge di Prudi - spiega Giovanni Carapezza, avvocato cassazionista e fino a ieri segretario generale di Palazzo d'Orleans - indica dettagliatamente cosa si può e non si può fare in pendenza delle dimissioni. Nel caso delle nomine si può procedere se gli incarichi precedenti vanno a scadenza naturale. È ciò che accadrà con i

manager della sanità». E per questo motivo ieri è scattata la formale protesta del Pdl che con Salvatore Iacolino ha chiesto di fermare «quest'ultimo atto di pirateria da parte di Lombardo. In un momento in cui agli italiani vengono chiesti sacrifici, il presidente continua il suo assalto alla diligenza».

Carapezza precisa che «nella fase tra le dimissioni e le elezioni Lombardo non potrà compiere atti fuori dall'ordinaria amministrazione. È il caso di un riordino, anche logistico, degli assessorati a cui stavamo lavorando da tempo. Ciò vale anche per gli assessori. E, soprattutto, il governo non potrà più proporre leggi all'Ars a meno che non si verifichi una emergenza, come può essere un improvviso buco finanziario da ripianare».

A questo punto anche l'Ars si fermerà. I deputati però resteranno in carica fino alle elezioni per l'ordinaria amministrazione, percependo anche lo stipendio pieno (almeno 11 mila euro mensili).

In caso di sfiducia, sempre secondo Carapezza, i poteri di Lombardo sarebbero stati gli stessi. Anche se i giuristi sono divisi perché il presidente sarebbe stato colpito da un atto ufficiale del Parlamento che lo avrebbe obbligato a lasciare Palazzo d'Orleans entro tre mesi. È diverso però il caso delle dimissioni di Cuffaro, che dopo l'annuncio in aula, fu raggiunto da un provvedimento di sospensione da parte del governo nazionale: quello sì, impedì all'allora presidente ogni nuova mossa costringendolo a passare la mano al suo vice. **MA P.**

Decide il presidente dell'Ars: «Sfiducia solo se non si dimetterà»

Lillo Miceli

Palermo. Lombardo non sarà «cacciato» dalla presidenza della Regione, come le roboanti dichiarazioni di oppositori ed ex-alleati, come il Pd, avevano lasciato immaginare. Dopo un'animata conferenza dei capigruppo che ha visto franare la recente alleanza tra Pd e Udc, il presidente dell'Ars, Cascio, previa conversazione telefonica con il governatore che ha confermato la sua volontà di lasciare, ha deciso che l'eventuale mozione di sfiducia sarà messa all'ordine del giorno solo nel caso, così come ha sempre sostenuto, il presidente della Regione il prossimo 31 luglio non dovesse dimettersi. «Ma non ho alcun dubbio - ha sottolineato Cascio - che Lombardo manterrà la parola».



Evidentemente, l'avvertimento lanciato da Pistorio, poche ore prima della conferenza dei capigruppo, ha colto nel segno: «Sarebbe uno sfregio votare la sfiducia nei confronti del presidente Lombardo che per rispetto delle istituzioni ha già deciso di dimettersi. E' chiaro che non potremo allearci con chi voterà la sfiducia». Pistorio ha fatto anche un distinguo tra la mozione «politica» presentata a febbraio da Pdl, Pid e Gs, «quando ancora non c'erano sul tavolo le dimissioni di Lombardo», e quella del «tradimento», firmata da Udc e Pd che, comunque, non hanno dato prova di compattezza. L'Udc, come Pdl, Pid e Gs, aveva proposto l'immediata discussione della mozione di sfiducia che il capogruppo del Pdl, Leontini, aveva ridotto all'essenziale e il capogruppo del Pd, Cracolici, aveva definito «carta igienica».

In ogni caso, la decisione di aspettare le dimissioni di Lombardo è stata presa, come accade quando la conferenza dei capigruppo è divisa, da Cascio. Non è piaciuta al coordinatore regionale dell'Udc, D'Alia, che ha definito «poco serio» il Pd: «Prendiamo atto della decisione del presidente dell'Ars di non mettere in discussione le mozioni di sfiducia al governatore Lombardo. Non ci meravigliamo di questo gesto che non va derubricato a mera cialtroneria politica e istituzionale. Si tratta, infatti, di un atto politico frutto di quella maggioranza trasversale che in questi anni ha prosciugato le casse della Regione, provocandone il dissesto finanziario. Non ci meravigliamo neppure del tacito assenso del Pdl. Ci amareggia e ci sorprende, invece, la mancanza di serietà e di affidabilità del segretario regionale del Pd e del capogruppo all'Ars che con noi hanno sottoscritto la sfiducia. Comunque, per noi il dialogo può continuare».

Ma il segretario del Pd, Lupo, ha smentito D'Alia, sostenendo che il suo partito aveva chiesto in conferenza dei capigruppo che la mozione di sfiducia venisse votata il 26 luglio: «La decisione di Cascio non è stata messa ai voti. Il nostro comportamento è stato chiaro e lineare. Le parole di D'Alia sono inaccettabili». E ha chiosato Fiorenza: «Neanche il tempo di conoscersi e già litigano». Anche per il capogruppo di Gs, Bufardecì, il dato politico è che è franata l'alleanza tra Udc e Pd». Per Cracolici, si sta alzando un polverone sul nulla. Quanto all'Udc, sono certo che il percorso iniziato continuerà. Se ci sono state incomprensioni, si chiariranno».

Di «melina del Pd» hanno parlato Leontini (Pdl), Maira (Pid) e Bufardecì (Gs): «Abbiamo proposto una mozione asettica con la quale si legava la sfiducia alla mancanza di una maggioranza di governo in Aula. E' chiaro che quella del Pd è solo una "minaccia" di mozione di sfiducia».

Il capogruppo dell'Mpa, D'Agostino, se da un lato ha consigliato di «prendere dei calmanti» ad Adamo e a D'Alia, dall'altro ha apprezzato la decisione di Cascio e la sensibilità di Lombardo che ha confermato le sue dimissioni. Adesso, è necessario utilizzare il tempo disponibile per procedere rapidamente alla all'approvazione del ddl 900/A», la cosiddetta mini-finanziaria.

05/07/2012

rapporto istat

Turismo, il valore aggiunto è di 82,8 miliardi

Roma. Il turismo crea ricchezza in Italia alla pari del settore delle costruzioni: nel 2010 il valore aggiunto prodotto dalle attività connesse al turismo corrisponde a circa 82,8 miliardi di euro, ovvero al 6% del valore aggiunto totale dell'economia. Un'incidenza «molto simile» a quella registrata dal settore delle costruzioni, «volano della crescita». Giunge a questa conclusione il primo conto satellite del turismo per l'Italia, presentato ieri a Roma dal Ministro per gli Affari Regionali, Turismo e Sport, Piero Gnudi, e dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.



Nel 2010 la spesa per il turismo in Italia ammonta a 114 miliardi di euro: la parte prevalente va attribuita ai turisti italiani (44,2%), mentre il turismo straniero rappresenta una quota pari al 25,7%. «Nessuno, forse nemmeno gli italiani, sa quanto il turismo sia importante nel tessuto economico italiano, sia in termini di rapporto al Pil sia in termini di occupazione. La politica del turismo deve essere una politica del Paese», ha affermato Gnudi.

VALORE AGGIUNTO È 10,2%. Il dato corrisponde al valore aggiunto prodotto dalle branche turistiche sul totale dell'economia ma non completamente imputabile al turismo: nel 2010 arriva a 152 miliardi di euro. Invece al raggiungimento del valore aggiunto diretto pari al 6%, che si confronta con il 6,5% della Spagna, il 4% della Francia e il 3,8% del Regno Unito, ha contribuito per il 54,3% il macro settore dell'alloggio, dei ristoranti e dei pubblici esercizi (di cui il 22,7% imputato all'uso per le vacanze di case di proprietà). Il restante viene ripartito principalmente tra le attività del trasporto (10,8%) e del commercio al dettaglio (7,7%).

3,2% OFFERTA TOTALE ECONOMIA È PER TURISMO. La quota di produzione destinata alla domanda turistica relativa agli alberghi corrisponde al 98,5%, quella del trasporto marittimo al 69,3%. Il 22,2% delle attività dei servizi di ristorazione è legato al turismo, come il 10,1% delle attività dei servizi culturali.

In generale, il 3,2% dell'offerta totale dell'economia è impiegata per soddisfare la domanda turistica.

PREVALE TURISMO DOMESTICO, È 63,2% SPESA. I turisti internazionali (turismo inbound) hanno speso in Italia più di 29 miliardi di euro nel 2010 e il 63,6% di questo importo è stato destinato all'alloggio e alla ristorazione. Il turismo domestico invece ha contribuito con 50 miliardi di euro: anche in questo caso la spesa maggiore ha riguardato l'alloggio e la ristorazione (52,3%). Le spese per il servizio ricettivo sono inferiori di 10 punti percentuali nel caso del turismo domestico rispetto al turismo inbound (31,6% contro 41,1%), vista l'ampia quota di italiani che trascorre le vacanze nelle case di proprietà.

Agli 80 miliardi spesi dai turisti italiani e stranieri si aggiunge poi quanto speso indirettamente dai visitatori (30,1% del totale della spesa turistica) e che afferisce ad esempio al turismo per affari o ai servizi resi dall'uso di case di proprietà: il consumo turistico interno nel 2010 è quindi di 114 miliardi di euro, mentre gli italiani per i loro viaggi all'estero hanno speso 18 miliardi di euro.

Giancarlo Cologgi

05/07/2012

In commissione alla Camera il ddl che riduce i deputati Ars

Palermo. Presso la competente commissione legislativa della Camera è stato iscritto all'ordine del giorno il ddl voto sulla riduzione del numero dei deputati regionali da 90 a 70. Già al Senato ha superato il primo gradino del lungo percorso costituzionale. Ma è impensabile che il cammino della riforma possa concludersi in tempo per essere operante in occasione delle prossime regionali, previste a fine di ottobre. Non a caso, Barbagallo, autore dell'iniziativa, ritiene che in Parlamento si possa pervenire al varo in tempi brevi, ma ipotizza le elezioni regionali alla scadenza della legislatura piuttosto che a ottobre. Il che sembra impossibile in quanto tentare di differire le regionali riproporrebbe la mozione di sfiducia al presidente della Regione, Lombardo.

Come è noto, trattandosi di riforma costituzionale (il numero dei deputati dell'Ars è stabilito dallo Statuto che è parte integrante della Carta), per la definitiva approvazione da parte del Parlamento occorrono due deliberazioni adottate dal Senato e dalla Camera a intervallo non minore di tre mesi. Di qui, per consentire l'applicazione della legge di riduzione dei deputati fin dalla prossima legislatura, l'iniziativa di Barbagallo (Pd) e Marrocco (Fli) di presentare all'Ars un ordine del giorno volto a «impegnare il governo della Regione ad assumere tutte le iniziative politiche e istituzionali necessarie per accelerare l'iter di approvazione della legge-voto, ovvero ad assumere ogni altra iniziativa utile a consentire l'applicazione della nuova legge, anche attraverso lo svolgimento delle elezioni regionali alla scadenza naturale (primavera 2013) ».

Quali potrebbero essere le iniziative richieste all'Ars? Una soltanto: non insistere sulla mozione di sfiducia. Ma questa della sfiducia è un'iniziativa politica alla quale i gruppi di opposizione (oggi maggioranza, sebbene non governativa) non intendono rinunciare. Specie se il presidente Lombardo non manterrà l'impegno di dimettersi a fine luglio. Ma anche questa ipotesi appare impossibile. Quindi, la prossima Ars sarà ancora di 90 deputati. Ma sarà già tanto (ed è auspicabile) se l'iter della riforma si concluderà entro la legislatura nazionale in corso. Cioè, entro aprile del prossimo anno.

G. C.

05/07/2012

attualità

ItaliaOggi

Numero 159, pag. 8 del 5/7/2012

PRIMO PIANO
Tutti i partiti, sia pure in forma diversa, remano contro. E così finiscono per bloccare tutto

Riforma elettorale in alto mare

I lavori, dati sempre per conclusi, vengono continuamente rinviati

 di Marco Bertoncini

È giunto inaspettato il fuoco acceso sulla possibilità di eleggere una nuova assemblea costituente. Esistevano già specifiche proposte di legge costituzionale, mai esaminate.

Ricorrentemente, sia da qualche parlamentare, sia da taluni studiosi, sia da alcuni politologi, si sosteneva il bisogno di riscrivere la Costituzione (quasi sempre il riferimento era alla seconda parte) attraverso un nuovo organo ad hoc, così da superare i gravi inconvenienti sperimentati con le riforme, sia quelle approvate dal parlamento, sia quelle bloccate.

Questa settimana, in particolare per taluni interventi dell'ex presidente di palazzo Madama Marcello Pera, il tema è d'attualità.



Le possibilità che veramente si proceda sono pari quasi a zero. Infatti, diversi politici sono intervenuti liquidando come fuori tempo la proposta oppure dichiarandosi contrari.

Nel frattempo, però, procede al senato il (teorico) cammino della riforma federalistico-semipresidenziale, concordata tra Lega e Pdl. Francamente, non si comprende a che cosa miri il Pdl. La Lega, si sa, ha le proprie ambizioni, e il far passare un articolo riguardante il «Senato federale della Repubblica» rappresenta un successo da sbandierare, più alla propria base di camicie verdi che non agli elettori teoricamente recuperabili.

Il Pdl, però, sembra quasi non accorgersi che la strada intrapresa potrebbe avere come conseguenza finale il

fallimento di qualsivoglia revisione costituzionale, cominciando dal taglio dei parlamentari.

Nemmeno si capisce quale interesse di propaganda possa concretamente sussistere al riguardo.

La «grande novità» lanciata dalla coppia Angelino Alfano-Silvio Berlusconi rischia, alla fine, di causare il permanere dell'identico numero dei parlamentari. La responsabilità verrebbe facilmente addossata alla manovra attuata da Lega e Pdl, con quali conseguenze, in termini di popolarità, è facile comprendere.

Inoltre, legata alla revisione costituzionale è la riforma elettorale. Questa tela viene tessuta da mesi e mesi, con annunci quasi settimanali di lavori conclusi.

Adesso sono cambiati i plenipotenziari, ma non sembra modificata l'incertezza totale sul sistema da adottare.

I termini, fissati prima in maggio inderogabilmente, slittati a giugno, garantiti per luglio, vengono ora ristretti ad horas. Non ci capisce proprio nulla, anche perché è difficile concordare un sistema elettorale basato sul

numero attuale dei parlamentari ovvero su un quantitativo di seggi ridotto di un quinto.

Eppoi, c'è un silenzio da tundra sul ritaglio dei collegi elettorali, se veramente a un elevato numero di collegi si ritenesse di giungere.

Se il Pdl ha molte responsabilità per riforme costituzionali da sfascio, in materia di leggi elettorali gli altri partiti non sono da meno. L'unica sicurezza è che, qualora si giunga al voto restando identico il porcellum ed eguali i numeri degli eligendi, l'antipolitica ne trarrebbe altri corposi guadagni, traducibili in deputati e senatori in più per Beppe Grillo.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

il governo rivede le stime: il deficit era previsto all'1,7%

Monti: «Disavanzo statale sotto controllo entro fine anno chiuderemo al 2% del Pil»

Roma. Il 2012 parte con un «fardello» di deficit pesante: il rapporto tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e prodotto interno lordo nei primi tre mesi dell'anno è infatti all'8%, in crescita rispetto al 7% del corrispondente trimestre dell'anno precedente e il dato più alto dal 2009. E il governo si avvia a rivedere l'obiettivo programmato per la fine dell'anno. «L'Italia avrà nel 2012 un disavanzo del 2% del pil - ha detto il premier Mario Monti durante la conferenza stampa con la Merkel - la metà di quello medio europeo e l'anno prossimo avrà un avanzo in termini strutturali». Di fatto si tratta di un aggiornamento visto che nell'ultimo Def il governo aveva previsto di chiudere all'anno con un deficit dell'1,7%.

Nel primo trimestre di ogni anno il deficit è sempre più alto rispetto agli altri periodi dell'anno: solo nei trimestri successivi arrivano gli incassi fiscali e, se serve, successivamente, le manovre correttive. Ma sul dato dell'inizio di quest'anno pesa soprattutto l'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato, spinti dall'andamento degli spread e dalle aste, che ha fatto lievitare la spesa. Ma hanno un impatto anche le minori entrate dovute alla crisi economica. Anche il saldo primario, ovvero l'indebitamento al netto degli interessi, è negativo per il 3%.

L'Istat ha diffuso ieri il Conto economico trimestrale delle amministrazioni pubbliche per i primi tre mesi del 2012. La crisi dunque gioca un effetto perverso: da una parte fa aumentare le uscite perchè i titoli di Stato italiani debbono pagare rendimenti maggiori. Dall'altra ha portato a un calo di quasi tutte le voci di entrata. Se si guarda al dato complessivo le uscite totali sono aumentate, in termini tendenziali, dell'1,3%, mentre le entrate sono diminuite dell'1%.

Schizza nel primo trimestre 2011 la spesa per interessi passivi: +16%, ovvero +2,5 miliardi di euro in soli tre mesi.

Sul lato delle entrate, invece, la voce che registra la maggiore caduta sono le imposte in conto capitale: -87,6%. Sul forte calo di questa voce pesa il venir meno di versamenti una tantum che si erano verificati nel primo trimestre 2011 (un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali). Certo il valore assoluto di questa diminuzione delle imposte in conto capitale ha un peso, nel paniere complessivo delle entrate, relativo. Ma rende ancora più pesante il calo che c'è stato negli incassi delle imposte dirette (-0,5%) e soprattutto delle imposte indirette (-0,9%, quasi mezzo miliardo di euro in meno in soli tre mesi).

Per quanto riguarda la spesa, a parte l'aumento degli interessi passivi, anche i consumi intermedi e le prestazioni sociali vedono un ritocco verso l'alto, rispettivamente del 2,3% e del 2,5%. Calano invece i redditi da lavoro dipendente segnando, rispetto allo stesso trimestre di un anno fa, un calo dell'1%.

Manuela Tulli

05/07/2012

Sanità, 5 miliardi i risparmi previsti L'Upi attacca: «Misure inaccettabili»

Roma. Cinque miliardi entro il 2014 a carico della sanità, e 7,2 miliardi per gli Enti locali: a tanto ammontano le sforbiciate ipotizzate nella spending review, e che provocano la reazione degli interessati. A cominciare dal ministro della Sanità, Renato Balduzzi che avverte: «Non ci sarà nessuna chiusura automatica imposta da Roma» a proposito dei piccoli ospedali, anche perché la competenza è della Regioni.

Nel capitolo sanitario le voci da "sacrificare" sono farmaci, acquisti di beni (dalle siringhe alle protesi) e servizi (dalle mense alla lavanderia). Ma si prevede anche la riorganizzazione della rete ospedaliera, appunto, su cui si drà decidere entro domani.

Il menu dei tagli, ancora in via di definizione, punta a risparmiare 5 miliardi di euro nei prossimi due anni e mezzo in sanità (3 tra 2012 e 2013 e altri 2 nel 2014). Tutte le ipotesi sono state sottoposte alle Regioni, con la premessa di Balduzzi che sul capitolo ospedali e posti letto ci sarà un «ruolo di stimolo e vigilanza» da parte del ministero della Salute sull'attività delle autonomie locali che hanno «su questa materia piena responsabilità».

In ogni caso - spiega il ministro - è necessaria «una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Niente tagli lineari, insomma, come prospettava una delle ipotesi di studio che puntava sulla chiusura (a partire dal 2013) dei mini-ospedali con meno di 80 posti letto. E sul tavolo c'è anche l'ipotesi di riconversione in strutture per il ricovero all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo il più possibile anche l'assistenza residenziale e domiciliare, dei piccoli ospedali (tra gli 80 e i 120 posti letto).

Data ormai per assodata, invece, la stretta sulla spesa farmaceutica, con risparmi calcolati per il 2012 in 350 milioni di euro che pagherebbero sottoforma di sconti al servizio sanitario farmacie e industrie. Così come è certo un taglio (al momento del 5% per il 2012) sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi anche sui contratti già in essere, dando la possibilità ad Asl e ospedali di recedere dai contratti di fornitura che non rispettano i parametri delle convenzioni Consip, oltre a quelli dei prezzi di riferimento individuati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, se le aziende non accetteranno di adeguare i contratti.

Quanto ai tagli agli Enti locali, si parla di 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto dei 7,2 miliardi distribuiti tra Province e Comuni.

Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Per le Regioni a statuto ordinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014.

Per le Province, il taglio ai trasferimenti sarebbe di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi» ha commentato Castiglione, che ha annunciato per oggi una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli. «Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole» sottolinea dal canto suo il vice presidente dell'Upi, Antonio Saitta.

Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto».

A. R. Ra.



I CONTI DELL'ITALIA

TRA OGGI E DOMANI IL DECRETO DI REVISIONE DELLA SPESA. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, STOP ASSUNZIONI

Tagli ai finanziamenti per l'Università Ridotti gli organici delle forze armate

Confermato il taglio del 10% dei dipendenti pubblici attraverso la mobilità e il pensionamento in deroga alla riforma Fornero.

Renato Giglio Cadoppo
RISMA

●●● Dovrebbe arrivare tra oggi e domani il Consiglio dei ministri che varerà il decreto sulla Spending review, la revisione della spesa pubblica che dovrebbe comportare risparmi per circa 5 miliardi di euro, così da evitare l'aumento di due punti di Iva ad ottobre per mantenere sotto controllo il bilancio dello Stato. Confermato nel provvedimento il taglio del 10% dei dipendenti pubblici, in parte attraverso la mobilità e il pensionamento, in deroga alla riforma Fornero, mentre, tra l'altro, sono annunciati nuovi tagli, per duecento milioni di euro, per l'Università. Intanto ieri sera, il Senato ha approvato in via definitiva il decreto che aveva dato inizio all'operazione di Spending review, con la nomina, tra l'altro, di Enrico Bondi a commissario per la spesa pubblica.

Meno fondi per l'Università.
Si annuncia un taglio di 200 milioni di euro, a partire dal 2013,

al fondo per il finanziamento ordinario delle Università. Ci sarà inoltre, un maggiore coordinamento tra gli istituti che formano i funzionari pubblici. Sarebbero però in attivo nuovi stanziamenti per 200 milioni di euro a favore delle scuole non statali.

Enti soppressi. L'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica saranno soppressi e passeranno al Cnr.

Meno dipendenti pubblici. Confermato l'obiettivo di tagliare il 10% dei dipendenti pubblici (con l'eccezione dei settori della sicurezza, giustizia e diplomazia) e il 20% dei dirigenti della pubblica amministrazione. Considerando che nel settore pubblico vi sono 3,5 milioni di lavoratori, la riduzione potrebbe riguardare sino ad oltre 300mila unità. Lo strumento sarà in parte uno scivolo verso la pensione per i lavoratori più anziani, che saranno esentati dalla riforma Fornero, e in parte la riorganizzazione degli uffici e il blocco del turn over.

Pubblica amministrazione.
Per i dipendenti pubblici anziani



Prevista la riduzione degli organici delle forze armate

si sta dunque puntando ad un sistema che prevede due anni di mobilità all'80% dello stipendio e la deroga alla riforma Fornero, pensioni mandando in pensionamento anticipato obbligatorio i dipendenti e dirigenti del pubblico impiego che abbiano realizzato i requisiti previsti dalle vecchie regole, entro il 31 dicembre 2013. La conferma ieri dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. Possibile inoltre, che il decreto stanzi le risorse per la tutela di altri 55mila esodati del settore privato.

Blocco del turn over. Nella Pa saranno ridotte le assunzioni del 20% per tutte le amministrazioni nel triennio 2012-2014, del 50% nel 2015 e del 100% a partire dal 2016. Saranno bloccati gli adeguamenti Istat per gli affitti pagati dalle pubbliche amministrazioni.

Uffici più piccoli. Fissati gli standard per le dimensioni degli uffici dei dipendenti pubblici: saranno tra i 12 e i 20 metri quadri quelli di nuova costruzione e tra i 20 e i 25 quelli vecchi.

Forze armate. Prevista la riduzione «in misura non inferiore al 10% del totale degli organici delle forze armate. Si tratterebbe quin-

di di un taglio di poco più di 18mila unità. Il personale in eccedenza, indica la bozza del decreto, può essere trasferito ad altre amministrazioni oppure collocato in aspettativa per riduzione quadri. Secondo la bozza, inoltre, i dipendenti delle forze di polizia con meno di 32 anni dovranno essere utilizzati per servizi operativi.

Super-prefettura. Arrivano le superprefetture. Gli uffici territoriali dello Stato del Comune capoluogo di Regione assorbiranno le funzioni di tutte le amministrazioni periferiche che hanno sede nella stessa Regione.

Blocco degli stipendi. Per due anni, dal 1 gennaio 2013 al 31 dicembre 2014, lo stipendio dei dipendenti delle società pubbliche non potrà superare quello del 2011. I buoni pasto non potranno superare i 7 euro.

Ferie e permessi sindacali. Dipendenti e dirigenti pubblici non potranno rinunciare alle ferie in cambio di emolumenti economici e nella settimana di Ferragosto e tra Natale e Capodanno gli uffici pubblici resteranno chiusi e i dipendenti obbligatoriamente in ferie. I permessi sindacali saranno ridotti del 10%.

Auto blu. Nel 2013 la spesa per le auto blu non dovrà superare il 50% di quanto speso nel 2011.

Cda pubblici. I consigli d'amministrazione delle società pubbliche potranno avere al massimo 3 membri.

ItaliaOggi

Numero 159, pag. 5 del 5/7/2012

PRIMO PIANO

Gli statali? Per il Cnel mica vero che sono troppi

I dipendenti pubblici italiani non sono troppi, il problema è che sono male distribuiti e in troppi hanno incarichi dirigenziali. In un documento del Cnel, redatto dall'economista ed ex direttore della Cassa depositi e prestiti, Maria Teresa Salvemini, e inviato al parlamento, si sconfessa il luogo comune che vuole che in Italia ci siano troppi travet: sono circa 3,5 milioni, il 14,3% della forza lavoro, contro una media dei paesi Ocse del 15%. Non sono tanti, dunque, ma distribuiti male: «Lo spostamento di funzioni dallo stato centrale alle regioni e agli enti locali avrebbe dovuto essere accompagnato da significative redistribuzioni degli addetti». Operazione che non è avvenuta.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@elclass.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

5 luglio 2012

Spending review: 7,2 miliardi in meno per Regioni e Comuni. Slitta taglio Province

ROMA - La fase due della spending review parte ma senza il taglio delle Province, la sforbiciata del 20% agli enti pubblici e il riordino dei piccoli Comuni. Questi tre interventi, salvo nuovi ripensamenti dell'ultima ora, rappresenteranno la terza tappa del programma di riordino della spesa pubblica messo a punto dall'Esecutivo. E per il suo varo le ipotesi sul tappeto sarebbero quelle di un nuovo decreto legge con le norme ordinarie da presentare alle Camere a inizio agosto o al massimo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le due settimane di pausa estiva. Mentre potrebbero essere saltati per sempre il blocco delle tariffe e la stretta sui permessi sindacali, i Caf e i patronati.

Il Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi oggi alle 17 varerà dunque un decreto legge con le sole norme di spesa. Si va dalla "dieta" imposta dal commissario Enrico Bondi agli acquisti di beni e servizi al contenimento dei costi degli affitti pubblici, dalla riduzione degli organici nelle Pa ai tagli da 7,2 miliardi in due anni per Regioni ed enti locali. A cui potrebbe aggiungersi una sforbiciata di importo analogo (o lievemente più bassa) per le uscite dei ministeri. Anche ieri, nel corso della conferenza stampa a villa Madama con la cancelliera Angela Merkel, il premier Mario Monti ha ribadito che l'intervento sulla spesa non è rappresentato da «tagli lineari ma da una riduzione della spesa dopo un'analisi precisa». E a chi gli contestava l'intenzione di ridurre la spesa pubblica con una disoccupazione giovanile al 36%, Monti ha replicato: non sono affatto convinto «che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducano le possibilità di occupazione dei giovani. Al contrario, riducendo il peso del settore pubblico nei mercati, compresi quelli finanziari, creiamo più possibilità di impiego produttivo e di impiego per i giovani». In precedenza Monti era salito al Quirinale, insieme ad altri ministri, per illustrare i contenuti del Dl al capo dello Stato. Che avrebbe chiesto ulteriori lumi sulle misure per scuola e ricerca.

Il lavoro dei tecnici per la messa a punto del testo da portare oggi all'esame collegiale del Governo è proseguito per tutto il giorno. Oltre ai tagli delle misure ordinarie, sono stati accolti alcuni interventi sollecitati dalle parti sociali e dagli enti territoriali durante gli incontri di martedì. Ad esempio i sindacati l'hanno spuntata sul taglio del 10% dei permessi, così come sulla stretta delle somme corrisposte ai Caf e ai patronati. Le tre norme, come quella sul blocco delle tariffe, sono state, al momento, stralciate. Di quel capitolo nell'ultima bozza resterebbe solo la riduzione dell'aggio della riscossione che sarà tagliato di un punto percentuale dal prossimo 1° gennaio. E, se sarà possibile alla luce delle prestazioni di Equitalia e del suo processo di ottimizzazione, tale riduzione potrebbe essere di altri 4 punti.

Tra le conferme spiccano i 2,2 miliardi di tagli alle autonomie nel 2012 e i 5 in programma per il 2013. Una misura contestata dall'Upi. Tant'è che il presidente Giuseppe Castiglione ha inviato una lettera al premier per sottolineare come la stretta porterà «ad un sicuro dissesto di almeno metà delle Province». Alla sforbiciata va aggiunto il contributo di 5 miliardi da qui al 2014 chiesto alla sanità. Il contenimento della spesa sanitaria potrà passare anche per il taglio della spesa farmaceutica e dei posti letto su cui lo stesso ministro Renato Balduzzi ha precisato che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni, in vista di un più stretto rapporto tra ospedale e territorio».

Passando al pubblico impiego, il giro di vite è confermato nei tempi (piante organiche da rivedere entro il 31 ottobre) e nelle modalità con la regola del 20% in meno di dirigenti e il 10% degli altri addetti. Tra le novità dell'ultima ora scompare l'idea iniziale di chiudere gli uffici in caso di ferie, mentre viene specificato che il blocco del turn over andrà avanti fino al 2016.

Arriva, seppur modificato rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche. In primo luogo si allarga il tiro alle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi alle Pa. E alla regola dei 3 membri, di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico. La messa in liquidazione delle società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa non riguarderà Sogei e Consip. Mentre i limiti alle assunzioni si applicherà alle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat.

Cambiamenti inoltre per l'istruzione, con il dimezzamento dei bidelli e l'affidamento all'esterno dei servizi di

pulizia nelle scuole, e per il riordino della spesa per beni e servizi, che vede nascere un albo delle centrali di committenza. Mentre sugli affitti degli immobili pubblici la riduzione dei canoni del 15% sarà immediata e, in deroga a eventuali clausole, varrà anche per i contratti in corso.

Il valore finale del provvedimento dovrebbe a questo punto attestarsi sui 7/8 miliardi di euro, necessari certamente per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre (valeva 4,2 miliardi), rinviandolo al 1° gennaio 2013 e contenendolo, come prevede la bozza del decreto, in un solo punto percentuale. Ci sono poi le risorse da destinare agli esodati e ai terremotati dell'Emilia. E tra le spese per esigenze indifferibili compare anche l'emergenza neve che sarà finanziata con una quota dell'8 per mille. Tutto ciò mentre il Senato ha convertito in legge con 203 sì, 9 no e 33 astenuti il primo decreto spending: quello che ha assegnato a Bondi i poteri di commissario straordinario.

5 luglio 2012

[Redazione Online](#) [Tutti i servizi](#) [I più cercati](#) [Pubblicità](#)

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **e**lEconomista